



EMMA MARCEGAGLIA, presidente Confindustria
«L'approvazione della manovra è fondamentale, ma si poteva fare di più sui tagli alla spesa pubblica e sulle privatizzazioni»



LUIGI ANGELETTI, segretario generale Uil
«Abbiamo limitato i danni sulle pensioni, ma servono la riforma fiscale e la riduzione dei costi della politica»

IL LEADER CISL INCALZA: «NESSUNO TOCCA PATRIMONI E TRANSAZIONI»

«Pescano sempre nelle pensioni» A Bonanni i conti non tornano

Invoca uno snellimento degli assetti amministrativi: «Sono idrovore da riformare». Poi una stoccata anche alla minoranza: «Non fa proposte»

Francesco Ghidetti
ROMA

SCUOTE la testa Raffaele Bonanni, leader della Cisl. E la scuote vigorosamente. No, la manovra non lo convince. Ma, soprattutto, non lo convince la classe politica.

Bonanni, ma lei è proprio allergico alla politica...

«No, non mettiamola così. Diciamo che la manovra mostra tutti i limiti di una classe politica — o sarebbe meglio dire 'ceto'? — che non sa prendersi le proprie responsabilità. Ma allargherei il discorso. Mi convincono poco maggioranza e opposizione».

Della serie: sono tutti uguali.

VERTICE
Il segretario nazionale della Cisl Raffaele Bonanni (Emmevi)



«Senza generalizzare dico che un elemento di verità esiste in questa vulgata popolare. Mi dovrebbero spiegare perché si pesca sempre e comunque nel sistema previdenziale pur essendo quello riconosciuto come il più solido d'Europa perché si sono fatte molte riforme che altri non hanno fatto. Eppure non è possibile, non è giusto che non facciano sforzi sui patrimoni, sulle transazioni finanziarie, sui guadagni in Borsa».

E poi ci sono gli assetti amministrativi rimasti intatti.

«Giusto. Anche lì le colpe dei poli-

tici sono evidenti. Sono anni che insistiamo sulla necessità di riformarli. Non solo perché sono vere e proprie idrovore che succhiano risorse, che portano a sprechi inauditi ma anche perché sono una 'colla' che attacca i cittadini, una colla da cui il Paese non riesce a staccarsi. Il ceto politico non vuole rinunciare a nulla del proprio potere. Del resto i partiti costano, rispetto a dieci anni fa, il 1.100 per cento in più».

Come le Province...

«Un esempio clamoroso. Abbiamo visto tutti che cosa è successo.

Assistiamo a un paradosso:

l'Italia è un Paese centralista e federalista al tempo stesso. Bisogna partire dagli anni Ottanta. Un'elefantiasi evidente ha colpito il Paese. C'è stato uno sviluppo smisurato degli assetti amministrativi. Ruberie di ogni genere.

Espansione smisurata della spesa per non parlare del costo degli apparati. Una moltiplicazione delle funzioni che ostacola il corretto funzionamento della macchina-Stato».

Famiglie terrorizzate: esagerano?

«No, assolutamente. Anche perché rappresentano una faccia del welfare all'italiana che va sempre più impoverendosi. Le mamme lavoratrici hanno un fortissimo sovraccarico d'impegno. I figli con lavoro precario sono costretti a restare in famiglia se non ce la fanno. Si intaccano i risparmi. E la politica che cosa fa? Insiste a prendere acqua da un pozzo sempre meno pieno. Non è giusto».

Se la maggioranza è colpevole, si deve sperare nell'opposizione?

«Mah, francamente non mi pare che stia brillando. La minoranza non propone, non favorisce un chiarimento sino in fondo».

Tutti dicono: passata la buriana nulla sarà come prima.

«Ci aspetta un percorso di guerra. In questi anni abbiamo perso molti punti di competitività. Noi fermi o in arretramento mentre altri crescevano e continuano a crescere. Il che provoca una riduzione di influenza sui mercati. Il che riduce a sua volta i redditi. Se a questo ci aggiungiamo carenze infrastrutturali clamorose, una tassazione asfissiante un'energia più costosa rispetto ai nostri concorrenti, una Pubblica amministrazione sfasciata, servizi costosissimi e inefficienti il quadro è chiaro, mi pare».



**IL PAESE
AI RAGGI X**

In questi anni abbiamo perso molti punti di competitività. Noi fermi o in arretramento mentre altri crescevano e continuano a crescere

BANCA D'ITALIA

Gli italiani pagano più tasse, ma vola il debito pubblico

ROMA

GLI ITALIANI pagano più tasse migliorando sensibilmente il gettito dello Stato, ma il debito pubblico se le mangia, continuando a crescere, fino a sfiorare 1.900 miliardi di euro. È quanto emerge dalla periodica diffusione dei dati contenuti nelle statistiche della Banca d'Italia e in quelle del dipartimento per le economie fiscali del Ministero dell'economia. A maggio le entrate tributarie sono aumentate per il secondo mese consecutivo, attestandosi a 145,8 miliardi di euro (+5,1%). Si conferma così anche questo me-

se un tasso allineato al periodo pre-crisi, al risultato contribuisce anche l'aumento degli incassi dalle cartelle esattoriali, per questa voce il gettito si è attestato a 2,5 miliardi (+576 milioni di euro pari a +29,6%). Male invece il debito pubblico che, sempre a maggio, sfiora quota 1.900 miliardi attestandosi a 1.897,4 miliardi di eu-

ro contro i 1.890,516 del mese di aprile. È un record storico pari a 31.500 euro di 'rosso' per ciascun italiano.

L'INCREMENTO percentuale è del 2,9% dal primo gennaio e, visto che la crescita italiana viaggia invece a livelli più contenuti (secondo le stime di Bankitalia +1% nel biennio 2011-2012) ne risenti-

rà anche il rapporto debito-Pil, che l'Italia conta ufficialmente di ridurre a partire dal prossimo anno. In crescita anche il debito degli enti locali che puntano quota 115 miliardi toccando 114,7 (erano 114,0 miliardi ad aprile) con un record delle regioni del Nord Ovest, che arrivano a 30,5 miliardi di euro, e del Centro che superano i 30,5 miliardi di euro. Tornando alle entrate tributarie, al risultato positivo contribuiscono le imposte dirette con una variazione positiva del 4,5% (+3,1 miliardi di euro) e le imposte indirette con una crescita nel complesso del 5,7% (+3,9 miliardi).

**Giancarlo
Mazucca***

IL COMMENTO



TUTTO INUTILE SENZA CRESCITA

NON AVREMMO mai voluto ricordare i cent'anni dell'affondamento del Titanic (1912-2012) usando la metafora rispolverata giovedì dal ministro dell'Economia, Tremonti. L'immagine è drammatica, ma molto realistica: c'è solo da chiedersi perché il 'divin Giulio', pur con tutti gli alibi internazionali (basta guardare la situazione degli Stati Uniti), non ci avesse parlato prima di quanto grossi fossero gli iceberg. Che, per giunta, non vagano nel mare Artico, ma in mezzo all'Adriatico, dopo essersi staccati dalla penisola greca in piena tempesta. Se è vero che il Parlamento ha saputo dimostrare di ritrovare le energie migliori nel momento dell'emergenza (e il varo in tempi record di una manovra così pesante è la migliore risposta da dare ai mercati), c'è da porsi la stessa domanda del Presidente della Repubblica, Napolitano: i sacrifici che ci vengono richiesti basteranno a tenerci a galla? Personalmente, penso di no.

INTENDIAMOCI, nell'immediato ci saranno effetti positivi e, in tal senso, gli interventi di oggi ricordano molto la maxi-manovra varata nel 1992 da Giuliano Amato (oltre 90 mila miliardi delle vecchie lire) che servì a scongiurare il 'default', ma non una svalutazione-monstre della nostra moneta nello Sme. Anche adesso, i sacrifici richiesti risulteranno inutili se non metteremo subito in cantiere anche vere misure di sviluppo e di rilancio economico. Bastano alcune cifre per comprendere meglio la situazione. Come mi fa notare l'ex ministro Antonio Martino (che alcuni parlamentari hanno appena proposto governatore della Banca d'Italia al posto di Draghi), nessun Paese al mondo è in grado di crescere con una spesa pubblica che supera il 40% del reddito nazionale. Noi siamo oltre quel limite e rischiamo, così, di essere ingessati per sempre, anche perché, a legislazione invariata, il governo può usare il bisturi solo sul 20% del pozzo di San Patrizio statale. Come riuscire, allora, a superare l'impasse? Avviando in modo molto più deciso, rispetto a quello previsto da Tremonti, una nuova stagione di privatizzazioni e di liberalizzazioni e, soprattutto, riducendo da subito le aliquote fiscali. Quest'ultima ricetta potrebbe sembrare un controsenso, ma non lo è: dando, infatti, una sforbiciata alle tasse, il gettito tributario non risulterà, alla fine, diminuito, ma, anzi, aumentato, perché, così, si potrà vincere davvero anche l'infinita battaglia dell'evasione, dell'erosione e dell'elusione fiscali. Un solo dato per comprendere meglio la situazione: le attuali entrate delle tre principali imposte dirette incidono appena per il 14,6% del reddito nazionale: c'è qualcosa che non va...

*Parlamentare Pdl